

COSIMO ENRICO MARSEGLIA

Da Caporetto a Vittorio Veneto

Da Caporetto a Vittorio Veneto, cioè da una disfatta certa ad un'incredibile vittoria. Nel giro di un solo anno il regio esercito riesce a cambiare gli eventi, trasformando quella che ormai sembrava una guerra persa, in una brillante e salutare, anche per gli alleati, vittoria. Cosa accadde in quell'arco di tempo per stravolgere in maniera così radicale l'esito del conflitto? Probabilmente furono molti i fattori che concorsero ad un così rapido cambiamento, non ultimo quello che il Clausewitz, il grande teorico dell'arte militare, definisce "elemento spirituale della guerra", che in parole spicciole potrebbe essere assimilato all'animo ed allo slancio del soldato che, nel momento in cui agisce con convinzione e coraggio in difesa della propria patria, può sopraffare anche avversari più forti, meglio equipaggiati, addestrati ed organizzati. Ma vediamo di ripercorrere brevemente quei dodici mesi che cambiarono le sorti della Grande Guerra, cercando di meglio comprenderne gli aspetti sul piano strategico-tattico.

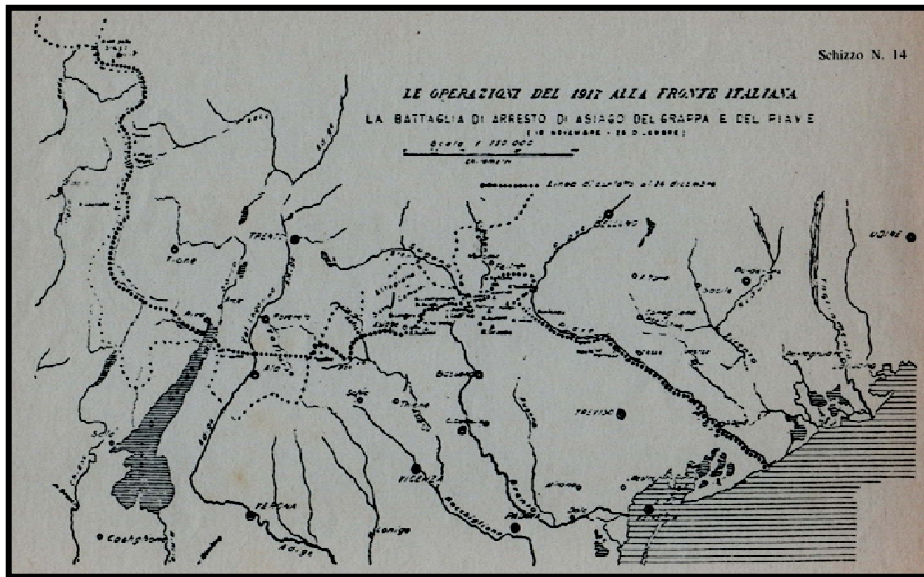
La disfatta e la riorganizzazione

Contrariamente alle aspettative degli stati maggiori dei paesi belligeranti, la guerra scatenata nel 1914 da Austria e Germania contro le potenze dell'intesa non si è risolta in breve tempo. L'avanzata tedesca viene arginata



Linee di azione dell'offensiva austro-tedesca a Caporetto e ritirata italiana

dai francesi sulle rive della Marna, mentre il 24 maggio 1915 anche l'Italia scende in guerra al fianco di Francia, Inghilterra e Russia. Il conflitto si trasforma in una guerra di posizione, assumendo un carattere di logoramento. È un periodo florido per le industrie belliche, in special modo quelle che si occupano della



La linea difensiva italiana sul Piave

fabbricazione di armi e munizioni; tuttavia, anche quelle alimentari e tessili prosperano: mentre sul fronte si muore, alcuni industriali meno seri si arricchiscono propinando, molto spesso, materiali scadenti.

L'esercito italiano avanza molto lentamente nel territorio nemico ma il 24 ottobre 1917, con un attacco fulmineo, le forze austro-tedesche ne sfondano le linee a Caporetto ed invadono il Friuli. Ricacciate oltre le sponde del Piave, le forze italiane rinserrano le fila e si apprestano a resistere. Il generale Diaz assume il comando delle truppe al posto del generale Cadorna, che, ritenuto in massima parte responsabile della disfatta, viene inviato a Parigi a rappresentare l'Italia presso il comando interalleato. Le forze austro-ungariche e tedesche, intanto, continuano la loro offensiva ma l'esercito italiano si riorganizza oltre la linea del Piave e resiste strenuamente nella prima grande battaglia di

Da Caporetto a Vittorio Veneto

arresto contro il nemico, condotta fra il 10 novembre ed il 26 dicembre. Si ritorna così alla guerra di posizione.

Il 10 giugno 1918, al largo di Premuda, due Mas italiani comandati da Luigi Rizzo avvistano una squadra austriaca composta da due corazzate, le attaccano con audacia e ne affondano una: la *Szen István* (Santo Stefano). Cinque giorni più tardi, sul fronte terrestre, le armate austro-ungariche scatenano un nuovo attacco contro le difese italiane sulla linea del Piave, in concomitanza con l'offensiva tedesca sul fronte francese, ma, dopo otto giorni di combattimenti, esse s'infrangono contro una tenace e rabbiosa resistenza. È la seconda grande battaglia d'arresto, detta anche "battaglia dell'equinozio", sostenuta sul fiume. Per le forze italiane si tratta di due grandi successi. Quasi in contemporanea anche gli alleati anglo-francesi riescono ad arrestare l'avanzata tedesca a pochi chilometri da Parigi, grazie al sostegno delle forze americane.

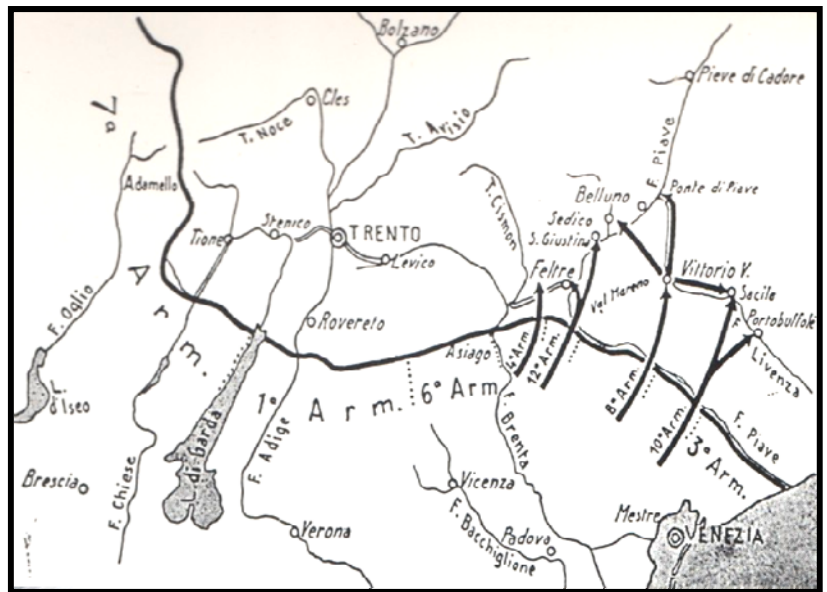
Terminata con successo la seconda battaglia difensiva condotta dalle truppe italiane sul Piave, lo sforzo economico, logistico ed organizzativo sostenuto dal paese è, per certi aspetti, maggiore di quello militare. I 150 aerei perduti durante la ritirata di Caporetto vengono subito sostituiti, l'Ansaldo accelera la produzione di cannoni e bombarde, mentre la FIAT intensifica la produzione dei famosi autocarri 18 BL che, arrivati nelle retrovie, risolvono i considerevoli problemi logistici. Le 3000 mitragliatrici perdute a Caporetto vengono rimpiazzate con un'aggiunta di altre 2000 in più, mentre alcuni cannoni della marina vengono disposti sulle linee difensive del Piave, inclusi quelli della *Benedetto Brin* affondata nel porto di Brindisi il 27 settembre 1915 dagli agenti dello spionaggio asburgico. Su iniziativa di alcuni marinai nasce il "Battaglione San Marco", col compito di sostenere le operazioni terrestri, mentre sul fronte si scavano nuove trincee a maggiore protezione delle linee difensive. I soldati vengono riforniti di elmetti, divise e calzature e si approntano nuovi ospedali da campo. Intanto, attraverso la stampa, le manifestazioni e i comizi tenuti nelle piazze da varie personalità politiche, si cerca di realizzare un'unità di intenti tra popolazione ed

esercito, combattendo efficacemente l'indifferenza che, nel paese, aveva caratterizzato i primi anni di guerra.

Nell'estate del 1918 gli alleati cominciano a premere sul governo di Roma per sviluppare un proseguimento dell'azione offensiva contro le armate asburgiche, al fine di alleggerire la pressione tedesca sul fronte francese, tuttavia il comando supremo italiano non ritiene opportuno sferrare la controffensiva poiché, in seguito alla scomparsa del fronte russo a causa della rivoluzione bolscevica, la superiorità numerica della massa nemica è notevole. Inoltre, secondo le valutazioni dei comandi dell'intesa, la vittoria non può essere conseguita prima del 1919, quando è previsto l'arrivo d'ingenti forze americane sul fronte francese.

Il comando italiano elabora il piano dell'offensiva

Nel settembre 1918 la crisi generale degli imperi centrali si accentua maggiormente, in seguito alla caduta subita sul fronte bulgaro, facendo sperare l'intesa in un indebolimento delle forze nemiche lungo il fronte del Piave. Tuttavia, tale speranza resterà vana. Di conseguenza, il comando



Il piano elaborato dal comando italiano in origine

supremo italiano, sempre su pressione degli alleati,

elabora un nuovo piano offensivo che, cercando di evitare le asperità naturali e le forze avversarie dislocate sugli altipiani, propende maggiormente per una penetrazione lungo

Da Caporetto a Vittorio Veneto

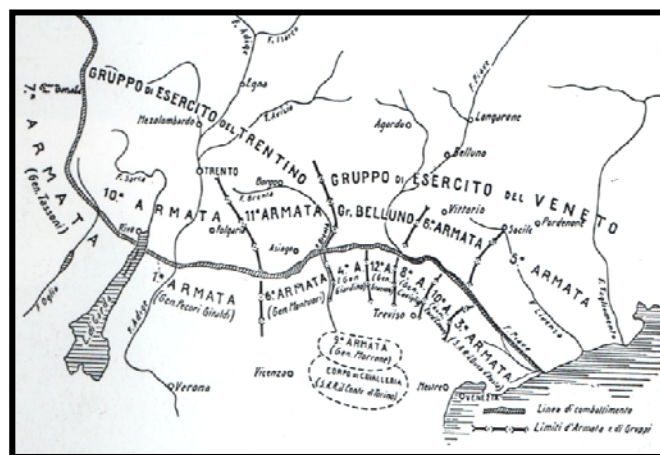
l'asse Montello-Vittorio Veneto e tendente a recidere nel centro lo schieramento nemico, cui dovrebbe far seguito un'eventuale manovra avvolgente sulle ali formatesi. Si tratta di un piano audace e non privo di difficoltà, poiché espone le forze italiane al rischio di pesanti controffensive avversarie lungo i fianchi scoperti. Il capo di stato maggiore francese, Maresciallo Foch, la definisce "temeraria".

La preparazione ha inizio il 25 settembre; tuttavia, a partire dal 5 ottobre, subisce un'accelerazione in seguito ai tentativi di pace che austriaci e tedeschi cercano di raggiungere separatamente col presidente americano Wilson. L'intera azione prevede circa venti giorni per essere completata, e comporta una considerevole manovra logistica, diretta a trasferire una grande quantità di forze, artiglierie, munizioni, viveri e materiali necessari al forzamento del fiume. Inoltre, a causa delle intense precipitazioni ed alle condizioni di piena del Piave, l'offensiva dovrà essere rimandata, facendola precedere da un'azione, prevalentemente diversiva, sul monte Grappa.

Le forze italiane, agli ordini del generale Armando Diaz, si dispongono con la VII armata, comandata dal generale Tassoni ed articolata su 4 divisioni, fra lo Stelvio ed il Garda; la I, al comando del generale Pecori-Giraldi, su 5 divisioni, fra il Garda e l'Astico; la VI armata, del generale Montuori, su 8 divisioni di cui due alleate, fra l'Astico ed il Brenta sugli Altipiani; la IV, con il generale Giardino, su 11 divisioni fra il Brenta ed il Piave, sul Grappa; l'VIII armata, col generale Caviglia, su 16 divisioni disposta nel centro dello schieramento, cui spetta il ruolo principale dell'offensiva fra le Grave di Ciano e quelle di Papadopoli con asse Falzè-Vittorio Veneto; la XII armata, agli ordini del generale francese Graziani, su 4 divisioni, di cui una transalpina, sulla sinistra dell'VIII per assicurarne il fianco sinistro; la X, col generale Lord Cavan, inglese, su 4 divisioni di cui due britanniche, sulla destra dell'VIII armata per assicurarne il fianco destro, e la III armata, al comando del duca d'Aosta, su 5 divisioni fra Ponte di Piave ed il mare. Nelle retrovie si colloca la riserva, formata dalla IX armata, del generale Morrone, su 4 divisioni, di cui una cecoslovacca, dal corpo di

cavalleria del conte di Torino, su 4 divisioni, e dal 332° reggimento di fanteria degli Stati Uniti.

Lo schieramento tattico austro-ungarico, al comando dell'imperatore Carlo d'Asburgo, schiera il gruppo di armate del Trentino, al comando dell'arciduca Giuseppe, articolato su due armate, la X e l'XI, fra lo Stelvio ed il Brenta, e quello del Veneto, col maresciallo Von Boroevich, composto dal raggruppamento Belluno, del generale Von Goglia, su 12 divisioni fra il Brenta ed il Piave, la VI armata, del generale Schönburg, su 9 divisioni a nord del Montello, e la V armata – detta anche *Isonzo Armée* – agli ordini del generale Wurm, su 12 divisioni e due brigate ad est del Piave. Nel tergo è posta la riserva, costituita da una sola divisione.



Lo schieramento degli eserciti alla vigilia della battaglia

Nel complesso le forze contrapposte si equivalgono, pur disponendo l'intesa di una maggiore quantità di artiglierie ed aerei, tuttavia il comando italiano concentra ben 30 divisioni nel settore dove è prevista l'offensiva, contro solo 19 divisioni nemiche ma, in compenso, lascia forze insufficienti negli altri settori del teatro operativo, esponendosi così al rischio di controffensive avversarie.

In seguito ad una serie di circostanze di natura sia politico-militare, sia climatica, il piano studiato subisce, sin da subito, una serie di variazioni. Il 18 ottobre l'offensiva principale viene spostata al 24, per via dello stato di piena del Piave, disponendo di farla precedere da una manovra diversiva, non prevista all'inizio, sul monte Grappa da parte

Da Caporetto a Vittorio Veneto

della IV armata che, però, non dispone né di forze sufficienti né di una preparazione adeguata. Tale complessa organizzazione dell'offensiva, sviluppata in tempi così ristretti, viene necessariamente protetta da misure straordinarie a tutela del segreto, che si dimostreranno particolarmente efficaci. In effetti, il comando asburgico, pur riuscendo ad intuire l'imminenza di un'offensiva italiana, non è capace di individuarne né le linee direttrici principali, né il teatro scelto.

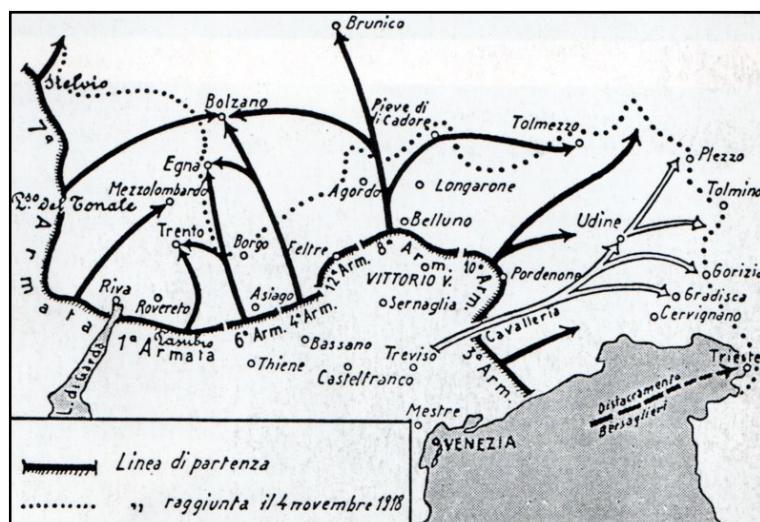
La battaglia di Vittorio Veneto

Alle prime luci dell'alba del 24 ottobre 1918, la IV armata lancia il suo attacco diversivo contro il nemico sul Monte Grappa, cogliendo anche alcuni piccoli successi iniziali; tuttavia, ben presto viene arrestata e ricacciata indietro. Nella serata le condizioni di piena del Piave costringono il comando italiano a rimandare l'azione principale; tuttavia si procede con l'occupazione preventiva delle Grave di Papadopoli, ad opera della X armata. Fra il 25 ed il 26 ottobre il rinvio delle operazioni di forzamento del fiume costringe inevitabilmente la IV armata a proseguire l'offensiva sul Grappa con risultati deludenti ed a prezzo di parecchie vite umane; tuttavia, l'azione, svolta in contemporanea ad altri assalti e colpi di mano operati della VI armata sugli Altipiani, spinge gli austriaci a credere quale centro gravitazionale dell'offensiva italiana l'area montana ed a carattere diversivo quella sul Piave: esattamente il contrario di ciò che è in realtà. Nella mattinata del 26 ottobre, il comando italiano dispone l'inizio dell'offensiva principale per la notte: ha inizio la seconda fase dello scontro.

Dopo la mezzanotte del 27 ottobre comincia la manovra diretta al forzamento del fiume, ancora ostacolata dalla piena che non consente il gittamento della maggior parte dei ponti e delle passerelle previste. Alle prime luci dell'alba, le poche strutture costruite vengono sottoposte ed interrotte dal tiro dell'artiglieria nemica. Meglio sembra andare l'andamento dell'offensiva nel settore della X armata che, con l'occupazione preventiva delle Grave di Papadopoli, è già riuscita a portarsi sulla sponda opposta del

fiume, formando così una testa di ponte in corrispondenza di Cima d'Olmo. In serata riescono a transitare sulla riva sinistra a nord del Montello, oltre alla X armata, anche alcune piccole unità della XII e del XXII corpo d'armata, nella zona di Valdobbiadene. Sulle tre teste di ponte formatesi sulla riva sinistra del Piave, il nemico effettua forti contrattacchi; tuttavia, le unità italiane resistono strenuamente, sostenute dal fuoco delle artiglierie. Nella notte del 28 ottobre viene ordinato di tentare nuovamente il passaggio del fiume ma il risultato è vano nei settori del XXVII e del VIII corpo d'armata, appartenenti all'VIII armata, mentre consentono il rafforzamento del XXII corpo d'armata nella Piana della Sernaglia. In seguito alle difficoltà incontrate nel settore Falzé-Nervesa, il generale Caviglia ordina il passaggio del XVIII corpo, già in riserva, alle dipendenze della X armata e ne dispone l'immediato transito sui ponti di questa, allo scopo di effettuare una manovra laterale di avvolgimento del dispositivo austriaco, aprendo così il passo alle rimanenti forze dell'unità. Il successo dell'operazione consente di approfondire ed unire le tre teste di ponte e costringe il nemico ad arretrare la disposizione delle artiglierie, perdendo così la possibilità di battere i passaggi sul Piave.

Nel frattempo, sul Grappa gli assalti italiani vengono respinti, ma la stessa analoga sorte tocca ai contrattacchi austriaci, diretti sul fianco dello schieramento; infatti, nonostante l'intervento delle riserve, la V e la VI armata austro-ungariche sono divise e tendono a divergere ulteriormente: la prima ripiega su Sacile ed Oderzo,



Sviluppo dell'offensiva italiana fra il 31 ottobre ed il 4 novembre 1918

Da Caporetto a Vittorio Veneto

la seconda verso nord in direzione di Vittorio Veneto e Belluno. Visto l'insuccesso della resistenza sul Piave, il 29 ottobre il comando austriaco autorizza alle proprie unità una manovra in ritirata e, contemporaneamente, dispone che i propri plenipotenziari prendano contatto con il comando italiano per raggiungere un armistizio nel più breve tempo possibile.

Il 30 ottobre ha inizio la terza fase della battaglia. Le azioni italiane si estendono sulla fronte ed in profondità, consolidando il successo contro un nemico ormai in rotta. Sull'ala sinistra la IV armata, sino ad ora sempre respinta, insegue celermente gli austriaci, già minacciati da una manovra aggirante della XII armata, ed occupa

Solco Feltrino.

In contemporanea, l'VIII armata prende Vittorio Veneto e punta velocemente su Belluno attraverso la Stretta di Fadalto. A sud, intanto, la X armata avanza in direzione di Sacile mentre la III inizia gli assalti sul Basso Piave e, dopo aver superato le dure resistenze austriache, porta le sue divisioni oltre il fiume. Nella mattinata del 31 ottobre l'offensiva italiana si allarga sul fronte della VI armata, sull'altopiano di Asiago, mentre prosegue l'avanzata delle forze fra il Brenta ed il mare.

Fra il pomeriggio del 31 e l'1 novembre il comando italiano dispone l'inseguimento del nemico nella pianura veneta e l'estensione dell'offensiva anche alla VII ed alla I armata. Inizia la quarta ed ultima fase dello scontro: ora tutte le unità del regio esercito partecipano all'urto su un vasto fronte dallo Stelvio al mare, in un complesso di armoniche azioni manovrate. Al centro l'VIII armata risale la valle del Piave e mira a recidere le comunicazioni fra l'Alto Adige e l'Austria, minacciando in profondità il fianco orientale del Trentino. Sulla destra, nella pianura veneta, l'offensiva della X e della III armata, oltre Livensa e verso il Tagliamento, viene proseguita dal corpo di cavalleria lanciato in direzione di Osoppo, Udine, Cormons e Gorizia. Il 2 novembre la I armata inizia la sua azione a cavallo della Valle dell'Adige e, il giorno successivo, la

VII armata sferra l'offensiva nella zona del Tonale. L'azione combinata delle forze italiane su tutti i lati del Trentino porta ad un rapido collasso dello schieramento austriaco, che rischia di precludere a molte unità la via della ritirata. Le unità della I armata, risalendo la Val Lagarina, giungono a Trento mentre un distaccamento di bersaglieri, giunti via mare da Venezia, sbarca a Trieste. Nel pomeriggio viene firmato l'armistizio a Villa Giusti nei pressi di Padova, che prevede la cessazione dei combattimenti alle ore 15.00 del giorno successivo sulle linee raggiunte dalle forze più avanzate. Il 4 novembre, secondo gli accordi stipulati il giorno precedente, hanno termine gli scontri e le avanguardie italiane si attestano sulle posizioni raggiunte: a Trento e Trieste sventola il tricolore.

Secondo il Papafava, gli ultimi caduti italiani sono due diciannovenni ufficiali di cavalleria: il tenente Augusto Piersanti di Roma ed il sottotenente Achille Balsamo Di Loreto, napoletano, appartenenti al IV squadrone del reggimento cavalleggeri "Aquila". Giunti alle 14,50 del 4 novembre di fronte ad un caposaldo difeso dagli austriaci, il capitano comandante lo squadrone ordina, nonostante il parere contrario di un collega più propenso ad attendere l'orario previsto per la cessazione delle ostilità, una carica a sciabola sguainata. Nei 300 metri di tragitto sino alla siepe nemica gli italiani vengono falciati insieme ai cavalli e solo una decina riesce a raggiungerla, fra questi i due ufficiali. Piersanti viene disarcionato e cade dal cavallo, che continua la sua corsa per poche decine di metri, mentre Balsamo è abbattuto insieme al destriero. Sono le 14,55, alla pace mancano solo 5 minuti ...

Conclusioni

Sul piano operativo la battaglia di Vittorio Veneto costituisce un classico esempio di forzamento di un corso d'acqua fortemente difeso e di rottura di una profonda e consistente organizzazione difensiva, svolto attraverso

Da Caporetto a Vittorio Veneto

a) diversi sforzi in più settori e direzioni;
b) lo sfruttamento di quelli riusciti con manovre in profondità e laterali;
c) l'impegno delle riserve avversarie in settori diversi da quello dell'azione principale;
d) la ricerca della sorpresa attraverso la celerità dell'organizzazione e la massima tutela del segreto; e) la continuità degli sforzi. Effettuata dopo un lungo ed estenuante periodo di logoramento e fortemente carica di rischi d'insuccesso, costituisce un atto di "temerarietà" deciso dal comando italiano, affrontato con decisione e risolutezza, dalle forze operanti. Il successo premia le attività del comando supremo, volte a migliorare la preparazione dell'esercito in previsione dello sfruttamento di azioni di fuoco con tempestive penetrazioni delle truppe d'assalto e di permettere la continuità degli sforzi, per far seguire manovre in profondità a quella di rottura.

Bibliografia

- R. BORTOLI - F. DONATO - P. MARCHI, *Dall'Isonzo al Pasubio 1915-1918*, Schio, Tip. C. Menin, 1978
- E. CAVIGLIA, *Le tre battaglie del Piave*, Milano, Mondadori, 1934
- E. CAVIGLIA, *Vittorio Veneto*, Milano, L'Eroica, 1920
- S. DI BARTOLO, *Vademecum dell'Ufficiale*, Palermo, a cura dell'autore, 1953
- A. GIBELLI, *L'officina della Guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998
- B. GIODA, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Torino, UTET, 1935
- C.E. MARSEGLIA, *Devoto ad Ippocrate. Rodolfo Foscarini, Ufficiale Medico C.R.I., fra ricerca e Grande Guerra*, Galatina, Santoro, 2015
- P. MARAVIGNA, *La Guerra attraverso i secoli*, Roma, Off. Graf. Il Mandorlo 1950
- P. MELOGRANI, *Storia politica della Grande Guerra*, Bari, Laterza, 1969
- I. MONTANELLI - M. CERVI, *Due secoli di guerre*, vol. VII, Milano, Ed. Nova, 1981

- A. NATALONI - A. SOGLIA, *Castellani oltre il Piave*, Faenza, Ed. Faenza, 2006
- N. PARAFAVA, *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Padova, Arti Grafiche, 1928
- M. PIETRANGELI, *Le ferrovie militarizzate, i treni armati, i treni ospedale nella prima e seconda guerra mondiale 1915 - 1945*, Roma, S.M.E. Uff. Storico, 2012
- L. PORCARI - A. DANERI, *Storia contemporanea militare*, Roma, S.M.E. Uff. Storico, 1981
- C. ROCCA, *Vittorio Veneto*, Milano, Corbaccio, 1934
- A. ROVIGHI, a cura di, *Relazione Ufficiale. L'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, vol. V, tomo 2°, *La conclusione del conflitto*, Roma, USSME, 1988,
- A. ROVIGHI, *Vittorio Veneto*, in *Storia Militare d'Italia 1796-1975*, Roma, Editalia, 1990
- M. SILVESTRI, *Caporetto, Una battaglia e un enigma*, Milano, Rizzoli, 2014